

Quell'avamposto benedettino nel cuore profondo delle Alpi

BENI CULTURALI / Per celebrare la conclusione del lungo restauro della chiesa abbaziale di San Martino a Disentis un pregevole volume illustrato ripercorre la storia plurisecolare del monumentale complesso monastico grigionese

Matteo Airaghi

«Stabilitas in progressu»: il motto scelto dai benedettini per il giubileo del monastero di Disentis (festeggiato nel 2014 per i 1400 anni dalla fondazione) sintetizza alla perfezione la storia e, per così dire, la concezione filosofica di questo straordinario bene culturale nel cuore delle Alpi grigionesi e degli ideali di coloro che lo hanno fatto vivere nel corso del tempo. E pensare che di Disentis, una delle più antiche abbazie a nord delle Alpi, non esiste neppure un atto costitutivo (l'anno 614 è solo una supposizione convenzionale) a riprova delle assai movimentate vicissitudini dell'insediamento benedettino voluto dal monaco franco Sigisberto e dal retico Placido tra il VII e l'VIII secolo (questo è documentato con certezza). Una storia millenaria che hanno fatto di questo luogo un gioiello culturale di importanza nazionale e internazionale, non solo dal punto di vista religioso e della devozione popolare ma anche per la collocazione geografica del complesso abbaziale. Salendo la Surselva con la Ferrovia retica fino a Disentis e superate le ultime curve prima di entrare nella località che ospita il convento, il paesaggio si apre sulla pianura. Lo sguardo sorpreso del viaggiatore si posa subito sulla chiesa abbaziale di San Martino al centro del complesso monastico, che troneggia sopra il villaggio come un'«Arca bianca».

O arrivando da sud, dalla Valle di Blenio e dal Passo del Lucomagno, se sotto Curaglia vi fermate per una sosta ai bordi della strada, davanti a voi si materializza il quadrilatero del convento di Disentis nel suo bianco splendore: l'«Arca bianca». Anche se arrivate da Andermatt nel Canton Uri, dopo aver attraversato il Passo dell'Oberalp nei pressi



Il quadrilatero del convento di Disentis troneggia sulla Surselva come un'«Arca Bianca».

Il libro

Suntuosa edizione, ricca di fotografie

In tre lingue

Il volume è disponibile (con inserti in romancio) anche in tedesco e in inglese.

AA.VV., L'«Arca Bianca». Risplende nel suo antico splendore dopo il restauro: la chiesa abbaziale di San Martino a Disentis. So-media Buchverlag. Pagg. 272, ill. Fr. 85.-



di Disentis vi aspetta la stessa immagine. Subito dopo il curvone sinistro della strada e della ferrovia sotto Mompé-Tujetsch ecco ad attendervi a sorpresa il complesso conventuale sovrastante il villaggio di Disentis. È ancora lei, la nostra «Arca bianca». Persino in aereo, se siete seduti a sinistra sul volo Zurigo-Roma e guardate la pianura che si estende diecimila metri sotto di voi, che cosa catturerà la vostra attenzione? Il comandante di bordo ve lo confermerà volentieri: l'«Arca bianca» dei benedettini di Disentis, che incastonata fra alpeggi e prati verdi brilla della sua luce.

Gioiello neobarocco

Il monumento barocco che dal 1696 ha sostituito gli edifici medievali è dunque un simbolo inconfondibile dell'architettura religiosa grigionese ed alpina. Nello spazio culturale nordalpino la chiesa abbaziale (oggi intitolata a San Martino di Tours) costituisce una delle più antiche chiese a sala con le pareti scandite da pilastri murali, capo-

non dispone solo di un monumento storico di grande importanza nazionale e internazionale. La nuova chiesa riporta alla comunità monastica un luogo centrale, il cuore delle attività giornaliere della comunità benedettina. È qui, nella chiesa, che i monaci si riuniscono da sempre per la preghiera delle ore, la messa quotidiana e la messa solenne. Una chiesa viva dunque a quattordici secoli di distanza senza interruzioni dall'impresa di Sigisberto e Placido. La lettura del poderoso volume che ne celebra la storia e il valore artistico e culturale mette però in luce anche un aspetto meno noto dell'importanza passata e presente del complesso abbaziale: quello di motore economico dell'intera regione. Basti pensare che ancora oggi, accanto all'attività religiosa e di preghiera i benedettini gestiscono un liceo con internato ben noto oltre i confini nazionali. Il convento vuole essere un presidio spirituale aperto a tutti i visitatori, tanto agli appassionati di storia dell'arte, a partecipanti a seminari o eventi culturali, quanto a coloro che desiderano vivere l'esperienza monastica sia pure per un periodo limitato. Oltre alla comunità attiva di ventun frati, il convento occupa circa settanta collaboratori esterni specialisti dei più svariati indirizzi professionali e comprende un'azienda agricola innovativa ceduta in affitto. Insomma l'attività economica è di fondamentale importanza per l'esercizio, il mantenimento e l'evoluzione futura dell'abbazia benedettina. Sia pure in modo logicamente diverso da altre epoche storiche, il convento almeno nella regione della Surselva, San Gottardo e Lucomagno rappresenta tuttora, agli albori di questo terzo millennio dell'era cristiana, una PMI di forte impatto. «Stabilitas in progressu», come dicono i benedettini.

lavoro unico e riconosciuto dell'arte architettonica della scuola del Voralberg. I ben noti arredi dell'altare risalgono in gran parte alla data di costruzione, inglobando tuttavia anche reperti della chiesa che esisteva in precedenza sullo stesso sedime. La storia di questo luogo sacro è (e non potrebbe essere altrimenti) anche una lunga e continua storia di restauri. I più recenti, cominciati nel 2016 e costati ben sedici milioni di franchi, hanno riportato all'antico splendore proprio lo spazio barocco e neobarocco degli interni della chiesa e per celebrarne il compimento le autorità religiose locali hanno voluto dare alle stampe un sontuoso volume illustrato (intitolato appunto *L'Arca Bianca*) che rappresenta il punto di partenza per chiunque sia interessato ai quattordici secoli di arte e di bellezza che stanno alle spalle di questo luogo di culto, di fede, di storia e di tradizione. Senza dimenticare che, come scrive l'abate Vigeli Monn, «con la chiesa restaurata ora l'abbazia

1 minuto

The Voice Germany premia l'elvetica Paula Dalla Corte



19 anni di Tägerwilen

La diciannovenne Paula Dalla Corte, di Tägerwilen (canton Turgovia) ha vinto il talent show «The Voice of Germany». Nella puntata finale del programma ha infatti sbaragliato la concorrenza con il 44% dei voti del pubblico grazie ad una convincente interpretazione di *Strong* dei London Grammar. Già nel corso delle precedenti puntate molte sue performance avevano lasciato il segno, da *Living on a Prayer* al debutto con *Roar*.

Markus Duffner nuovo direttore di Locarno Pro

Locarno Film Festival

È Markus Duffner il nuovo responsabile di Locarno Pro all'interno del Locarno Film festival. Ad affiancarlo Sophie Bourdon, vice responsabile Locarno Pro e responsabile Open Doors, e Nadia Dresti in qualità di consulente per l'internazionale. Tedesco, nato e cresciuto in Italia, Duffner in carriera ha sviluppato competenze professionali nella vendita pubblicitaria, nella stampa specializzata e nell'organizzazione di mercati cinematografici. Ha lavorato per il Monte-Carlo Film Festival de la Comédie e il VOICES Festival di Vologda in Russia. Dal 2014 già collabora con Locarno Pro, occupandosi di progetti come First Look e Match Me!

ED SHEERAN

Ed Sheeran ha pubblicato a sorpresa per Natale, un nuovo singolo intitolato *Afterglow*, già disponibile su tutte le piattaforme digitali e accompagnato da un video visibile su YouTube. Tra maggiori artisti pop contemporanei Sheeran, da quando è apparso nella scena musicale inglese nel 2010, ha venduto oltre 55 milioni di album e ottenuto 64 miliardi di streaming.

PLURILINGUA

LE PAROLE DELLE FESTE

Lorenzo Tomasin

Ricevo l'ultimo fascicolo datato del *Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana* (il 98.) e mi pare di aprire un regalo di Natale, visto che sulla sua copertina si trovano tre ragazzi con una stella cometa; in effetti le prime pagine si aprono sull'ultima parte della voce *Epifania*, già iniziata nel fascicolo precedente, a firma della dialettologa Giovanna Ceccarelli.

Uno dei caratteri più tipici di questo vocabolario è che alcune voci vi si sviluppano fino a raggiungere l'estensione e la portata di saggi autonomi (tanto da essere stampate auto-

nomamente: successe qualche anno fa proprio con la voce dedicata al Natale, *Denadaa*). L'epifania resta invece dentro i fascicoli ordinari del vocabolario, situandosi anzi a cavallo di due uscite. Ma la sua lettura merita di essere continua e integrale, perché tra le sue pagine si svolgono le usanze della vigilia, le filastrocche e le cantilene che si accompagnano (o si accompagnavano) alla celebrazione della festa dei Magi, le pratiche religiose o quelle paganeggianti legate a falò, cortei, cavalcate, culminanti nel personaggio familiare e insieme perturbante della befana: «o Befana o Befana, levè sù per cortesia, per cortesia di gentilèzz», si cantava a Lopagno.

Il vocabolario redatto a Bellinzona non si limita a offrire i materiali dialettali – singole parole, contesti d'uso, proverbi, testi – tratti dalle capillari inchieste svolte sul territorio durante il secolo passato, ma li correda con una valanga di informazioni etnografiche su usi, costumi, credenze popolari, notizie storiche, e con un prezioso apparato iconografico.

Tra le usanze più largamente diffuse anche nel Ticino, vi erano le questue serali orga-

nizzate soprattutto dai ragazzini, casa per casa: «nel Sottoceneri – si legge nell'articolo di Ceccarelli – i cortei della sera della vigilia avevano spesso carattere ibrido, ossia combinavano strepiti e richiami a gran voce e contenuti influenzati dal racconto evangelico.

L'ultimo fascicolo del Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana rievoca tradizioni ormai lontane

vuote e altri oggetti al grido *i è scia! i è scia!* arrivano! arrivano!».

È (o forse era) il clima, puerile e un po' ripetitivo nella sua ritualità, delle Feste, quelle

che tutte l'epifania... i mene via, pur lasciando spazio, in realtà, a una *püfanieta* 'giorno successivo all'Epifania', così chiamata a Vezio, durante la quale forse *sa désfa al presépi e l'albur*.

E se simili argomenti mettono – come ad alcuni le feste natalizie, in generale – più ansia che gioia, si può sempre sfogliare qualche pagina per ritrovarsi (sono le magie dei vocabolari, che accostano le parole solo perché formalmente simili, indipendentemente dal significato) nella voce – poco meno ampia, e non meno ricca di aneddoti e di notizie – dedicata da Laura Sofia all'Èra, l'aia, centro di gravità della cultura contadina. Oppure allontanarsi ancora di più, verso i campi, e incontrare le pagine dedicate da Dafne Genasci all'erba e ai suoi numerosi usi e significati in quella stessa cultura.

Non ci resta che sperare, dopo un anno così difficile, che il prossimo non sia proprio un altro *ann d'erba* di un proverbio ancor oggi «diffusissimo» nel territorio ticinese: poiché nei giornali non si scrivono le parolacce, chi non conosca il proverbio se lo vada a cercare nel vocabolario, dove le parolacce sono – da sempre – i lemmi cercati con più curiosità.